

mibtel	 <p>+0,02% 20.682</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 30,00</p>	euro/dollaro	 <p>1,2680</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

SCIOPERO GENERALE DEL TRASPORTO AEREO

MILANO I sindacati preannunciano uno sciopero generale di tutto il trasporto aereo supportato da una manifestazione nazionale. È questa l'iniziativa che le organizzazioni sindacali intendono mettere in campo a sostegno della vertenza Alitalia e della vertenza che riguarda il riassetto dell'intero comparto.

La decisione è stata presa ieri nel corso di una riunione alla quale hanno partecipato tutte le sigle sindacali presenti in Alitalia. Non è stata ancora fissata la data della nuova protesta generale.

I sindacati, poi, in una nota hanno espresso «totale insoddisfazione per i risultati del confronto sul Piano Alitalia, che si è scontrato con una posizione intransigente da parte del management, mentre non è ancora nota la proposta del governo sul riassetto dell'intero

comparto».

A tale proposito giudicano «urgente ed indifferibile la ripresa del confronto politico al tavolo di Palazzo Chigi nel quale - prosegue la nota - il governo dovrà presentare una proposta complessiva che dia risposte concrete alla grave crisi che sta attraversando tutto il settore ed individui soluzioni idonee per il rilancio e lo sviluppo del trasporto aereo italiano». A sostegno delle proposte già presentate le organizzazioni sindacali e le associazioni professionali intensificheranno le iniziative sindacali e preannunciano «l'indizione di una manifestazione nazionale a Roma in concomitanza con lo sciopero generale di tutto il settore che verrà proclamato nei prossimi giorni allo scopo di sollecitare una soluzione positiva e condivisa della vertenza».

Le religioni dell'umanità

L'Induismo

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

Wall Street, attacco a Topolino

Il gigante ComCast offre 66 miliardi di dollari per Walt Disney

Roberto Rezzo

NEW YORK Comcast, il primo operatore di televisione via cavo degli Stati Uniti, ha reso pubblica un'offerta valutata circa 66 miliardi di dollari per l'acquisizione di Walt Disney. «Questa è un'opportunità unica per gli azionisti delle due società per creare un nuovo leader nell'industria della comunicazione e dell'intrattenimento», ha detto Brian Roberts, presidente e amministratore delegato di Comcast, illustrando i dettagli dell'operazione. Comcast getta sul piatto 54 miliardi di dollari in azioni, riconoscendo al titolo Disney un premio del 10% rispetto alla chiusura di martedì scorso, oltre all'impegno ad assumersi posizioni debitorie per l'ulteriore importo di 11,9 miliardi di dollari. Gli azionisti Disney, se l'operazione dovesse andare in porto, si troverebbero in mano il 42% del nuovo gruppo.

Il condizionale è d'obbligo, perché il vertice di Disney sembra intenzionato a giocare il tutto per tutto per bloccare l'affare. Come ha rivelato lo stesso Roberts, un'offerta scritta per un'acquisizione amichevole era stata respinta nei giorni scorsi da Michael Eisner, amministratore delegato di Disney: «La banda di Topolino non è in vendita». Roberts ha deciso quindi di rivolgersi direttamente agli azionisti, con un'offerta che gli addetti ai lavori definiscono «interessante», nel senso che non può essere ignorata. Sulla notizia del take-over, ieri il titolo Disney si è portato in buon rialzo a Wall Street, a testimoniare una so-

Il vertice si è detto intenzionato a respingere l'offensiva del primo operatore di televisione via cavo degli Usa

Hockey e basket accanto all'alta tecnologia

MILANO Un impero dell'alta tecnologia e delle comunicazioni di ultima generazione - dall'accesso a Internet, alle tv, alla telefonia mobile - titolare della principale rete di trasmissioni a banda larga degli Stati Uniti e persino di squadre di hockey, come i Filadelfia Flyers della Nhl, e di basket, come i Filadelfia 76ers. È questo l'identikit di Comcast, gigante delle tlc americane. Nata nel 1963, quando i tre fondatori Ralph J. Roberts, Daniel Aaron e Julian Brodsky acquistarono una piccola società di comunicazioni via cavo, la

American Cable Systems (con soli 1.200 abbonati), a Tupelo nel Mississippi, l'azienda cominciò la propria scalata al successo nel 1969, trasferendosi a Filadelfia e assumendo il nome di Comcast Corporation, ragione sociale con cui venne poi quotata sul Nasdaq nel 1972. Forte di un organico di 60mila dipendenti nel settore tecnico e altri 7mila dedicati alla fornitura di contenuti per i canali televisivi, le società e i siti web del gruppo, Comcast ha chiuso il 2003 con un fatturato pari a 18,3 miliardi di dollari e un utile di 3,2 miliardi di dollari.

stanziale approvazione dei mercati.

Il tentativo di scalata non poteva capitare in un momento peggiore per Eisner, la cui poltrona aveva cominciato vistosamente a traballare dopo le aperte critiche lanciate nei suoi confronti da Roy Disney, ex membro del consiglio di amministrazione, ma soprattutto nipote di Walt Disney, il venerato fondatore del gruppo. A Eisner viene contestata una mancanza di strategia sul lungho periodo, sia dal punto di vista gestionale che dell'offerta al pubblico. Il lucrativo business dei parchi d'intrattenimento, entrato in crisi dopo gli attentati dell'11 settembre, ha registrato segnali di miglioramento, ma la minaccia di nuovi attentati terroristici continua a frenare una completa ripresa. Quindi le polemiche per Bad Santa, l'ultimo film di Natale messo in circolazione da Disney, boicottato dalle organizzazioni della destra religiosa, scandalizzate dalle malefatte di un Babbo Natale debosciato e cattivo. E ancora, tre settimane fa erano naufragati i tentativi per il rinnovo dell'accordo con Pixar Animation Studios, la società fondata da Steve Jobs durante il forzato esilio da Apple, che ha segnato una svolta nelle tecniche di animazione computeriz-

zata e conquistato il botteghino con Toy Story e Nemo. Secondo le indiscrezioni una trattativa parallela, condotta alle spalle di Eisner, ipotizzava una fusione tra Disney e Pixar, con Jobs alla guida del gruppo, ma le trattative sarebbero naufragate ancora prima d'iniziare. In favore di Eisner giocano gli ultimi risultati trimestrali di Disney, pubblicati subito dopo la notizia del tentativo di scalata da parte di Comcast diventata di pubblico dominio, risultati superiori alle aspettative degli analisti, soprattutto grazie a una crescita del 30% della vendita dei Dvd.

La mega fusione tra Comcast e Disney sulla carta sembra funzionare, ma i precedenti in questo settore potrebbero suggerire agli investitori una buona dose di prudenza. Il matrimonio tra America Online e Time Warner, nato quando la bolla speculativa dei titoli Internet doveva ancora scoppiare, è fallito miseramente e l'ipotesi del divorzio è stata scartata solo per evitare di aggiungere costi alle perdite. Il nome di AOL è addirittura sparito dalla denominazione sociale, come da quella del complesso direzionale e commerciale appena inaugurato a Columbus Square. Una considerazione questa che Roberts sembra avere ben pre-



Il presidente della Disney Michael Eisner

sente, al punto che nella sua offerta per l'acquisto di Disney non ha mancato di ricordare che Comcast, al contrario di Time Warner, è il frutto di una fusione di successo, siglata nel novembre 2002 con At&T Broadband. Comcast ha registrato un costante aumento dei fatturati non solo per il trend espansivo di cui il comparto della tv via cavo continua a godere, ma per l'offerta di accesso Internet ad alta velocità.

La mega fusione potrebbe funzionare, ma pesa il fallito matrimonio tra Aol e Time Warner

L'euro si avvicina al livello record Greenspan affonda il dollaro: «Se è debole aiuta a ridurre il deficit»

MILANO Sono bastate poche parole, e la cosa fa ancora più impressione a confronto della montagna di discorsi con i quali i ministri dell'Economia avevano cercato di calmierare il mercato dei cambi a Boca Raton. Poche parole ma pronunciate dal presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, che hanno immediatamente affondato il dollaro nei confronti dell'euro, con la moneta unica europea che in pochi istanti ha guadagnato oltre due punti percentuali sul biglietto verde tornando in vista del record di 1,2899 segnato il 12 gennaio scorso.

L'euro si è spinto fino a un massimo di seduta di 1,2838 dollari per poi scendere attorno a 1,2815 (1,2671 degli ultimi scambi di ieri) dopo che Greenspan ha definito «appropriato» l'attuale livello del costo del denaro. Il presidente della Fed ha fatto questa esplicita dichiarazione ieri durante la prima delle due audizioni al Congresso alla Camera (oggi al Senato).

Il responsabile della Banca centrale Usa ha confermato dunque l'atteggiamento «paziente» della Fed che, in previsione di una inflazione sempre molto bassa, non pensa di mettere mano a una stretta monetaria. E per quanto Greenspan abbia detto

Il presidente della Fed rimane preoccupato per una ripresa che non produce occupazione

che i tassi non resteranno fermi «in eterno», per gli investitori vale la certezza che per un po' di tempo il costo del denaro rimarrà all'attuale 1%, molto inferiore a quello europeo e soprattutto a quello della Gran Bretagna che dopo l'ultimo rialzo dei tassi al 4% ha visto la sterlina toccare i massimi sul dollaro dal 1992.

E a questo punto l'euro potrebbe salire a quota 1,30-1,32 dollari visto che, come notano gli esperti, il mercato sembra pronto a sfidare la Bce proprio per verificare come reagirà a un tale rapporto di forza con la moneta americana.

Va detto, del resto, che gli operatori erano pronti: il banchiere centrale Usa ha in buona sostanza confermato le previsioni degli economisti evidenziando «buone prospettive» per una solida ripresa economica con una crescita tra il 4,5% e il 5% nel 2004, e ha anche manifestato un cauto ottimismo sulla dinamica del mercato del lavoro con le stime sul tasso di disoccupazione nel quarto trimestre del 2004 comprese fra il 5,25% ed il 5,5%.

Le aziende, secondo Greenspan, torneranno ad assumere, ma lo stesso presidente nel frattempo deve optare per il mantenimento di tassi ai minimi da 45 anni per garantire un adeguato sostegno all'economia e creare lavoro. La disoccupazione è in cima alle preoccupazioni anche della Casa Bianca che cerca di risolvere questa macroscopica anomalia della ripresa statunitense in tempo per ottenere la riconferma di Bush alla presidenza.

Il dollaro debole si presenta dunque come una necessità: sostiene l'export delle aziende Usa e come non manca di sottolineare lo stesso Greenspan «dovrebbe in ultima analisi contribuire a contenere il nostro deficit delle partite correnti». Voce quest'ultima messa in evidenza proprio all'ultimo G7 di Boca Raton con Washington che ha manifestato disponibilità a impegnarsi per ridurre il disavanzo.

Secondo la ricerca dell'Icu i nuclei con entrate fino a 10mila euro all'anno spendono più di quanto non guadagnino. Il loro potere d'acquisto è stato tagliato fino al 14%

È più pesante il caro-vita per le famiglie a basso reddito

Bianca Di Giovanni

ROMA Negli ultimi tre anni l'inflazione ha impoverito i ceti più bassi «tagliando» il loro potere d'acquisto fino al 14%, mentre sulla quota più ricca della popolazione gli effetti si riducono a -0,4%. È il risultato più inquietante dell'ultima ricerca dell'Icu (Istituto consumatori e utenti) dedicata ai modelli di consumo e all'impatto dell'aumento dei prezzi sui redditi. «Non stiamo fornendo dati nostri - spiega Aldo Carra - Non è questo il nostro scopo. L'intenzione semmai è individuare l'intreccio che si è verificato tra aumento generalizzato dei prezzi e crisi economica degli ultimi an-

ni». Niente polemiche, dunque, stile Istat-Eurispes. I numeri utilizzati dall'Icu sono quelli ufficiali forniti dall'Istituto nazionale di statistica e dalla Banca d'Italia. Ma l'analisi non si ferma alla media statistica delle variazioni dei prezzi, ma «incrocia» i dati con la capacità di spesa, tipi di spese e loro frequenza ed infine con il reddito complessivo. Solo dopo questa fitta serie di simulazioni emerge tutto il «peso» del caro-vita e la sua polarizzazione tra i ceti sociali. Tanto che tra il 2001 e il 2002 circa 80mila famiglie hanno perso la posizione intermedia nella classe di spesa (tra 1.500 e 2.500 euro al mese). Di questo plotone di 80mila, ben 60mila sono retrocesse

nella classe inferiore (capacità di spesa fino a mille euro mensili), mentre 20mila sono avanzate nella fascia che può spendere oltre i 2.500 euro. Sono gli stessi numeri, dunque, a mostrare lo sgretolamento delle certezze della classe media, che rappresenta oltre il 47% dei 21 milioni di famiglie censite dall'Istat e da Bankitalia. L'altro dato spesso dimenticato dalle medie statistiche è il fatto che nella classe di reddito fino a 10mila euro all'anno, le famiglie sono costrette a spendere più di quanto guadagnano, indebitandosi e dunque ingenerando altre «perdite». Nella classe successiva (fino a 20mila euro) la differenza tra reddito medio e spesa è risicatissima: nel 2002 queste famiglie sono riuscite a risparmiar-

re appena 1.705 euro annui. Molto meglio per le classi successive, che riuscendo ad accantonare tra i 5mila e i 25mila euro annui non solo subiscono meno le fluttuazioni infazionistiche, ma con il passare del tempo accumulano guadagni grazie ad investimenti. Insomma, chi utilizza tutto il suo reddito per tirare avanti, subisce interamente l'effetto dell'aumento dei prezzi. Chi ne utilizza invece la metà, «soffre» in modo dimezzato del caro-vita. E così via. Sta qui forse la soluzione di un enigma che negli ultimi anni ci ha accompagnato: il grande grido di dolore dei ceti medio-bassi a fronte di dati statistici medi privi di variazioni eclatanti.

«La ricerca Icu dimostra soprattutto l'urgenza di intervenire sui redditi - dichiara Marigia Maulucci segretaria confederale Cgil - Il governo dovrebbe dare un segnale decidendo innanzitutto di restituire il fiscal drag moltiplo e riequilibrando le disparità con politiche fiscali redistributive». «La ricerca dimostra che l'inflazione calcolata dall'Istat non è sufficientemente aderente a quella che i più poveri percepiscono - aggiunge Michele Mangano, segretario Spi-Cgil - Sui pensionati si abbattano gli effetti più negativi dell'aumento di alcuni prodotti, come gli alimentari. Nella manifestazione del 3 aprile chiediamo ancora una volta al governo di cambiare la rotta delle politiche economiche».

Coop, nasce il nuovo «Consumatori»

MILANO Nuova grafica, nuovo formato, riorganizzazione dei contenuti e diffusione più ampia sul territorio: sarà così il nuovo «Consumatori», il mensile che da 20 anni viene consegnato a casa a tutti i soci Coop. La tiratura è già a 2.970.000 copie e a breve raggiungerà quota 3 milioni. Rispetto alle precedenti edizioni, una delle principali novità è che il nuovo «Consumatori» è strutturato in una parte comune

di 32 pagine, seguita dal blocco di pagine dedicate alle singole cooperative (32 o 16 pagine a seconda delle diverse edizioni, che in totale sono 13). Il nuovo mensile conferma l'obiettivo di Coop di proporre ai lettori, oltre ad articoli relativi a temi di attualità consumi, nutrizione, benessere e cultura, anche argomenti legati a valori e comportamenti consapevoli in un'ottica di comunicazione etica.